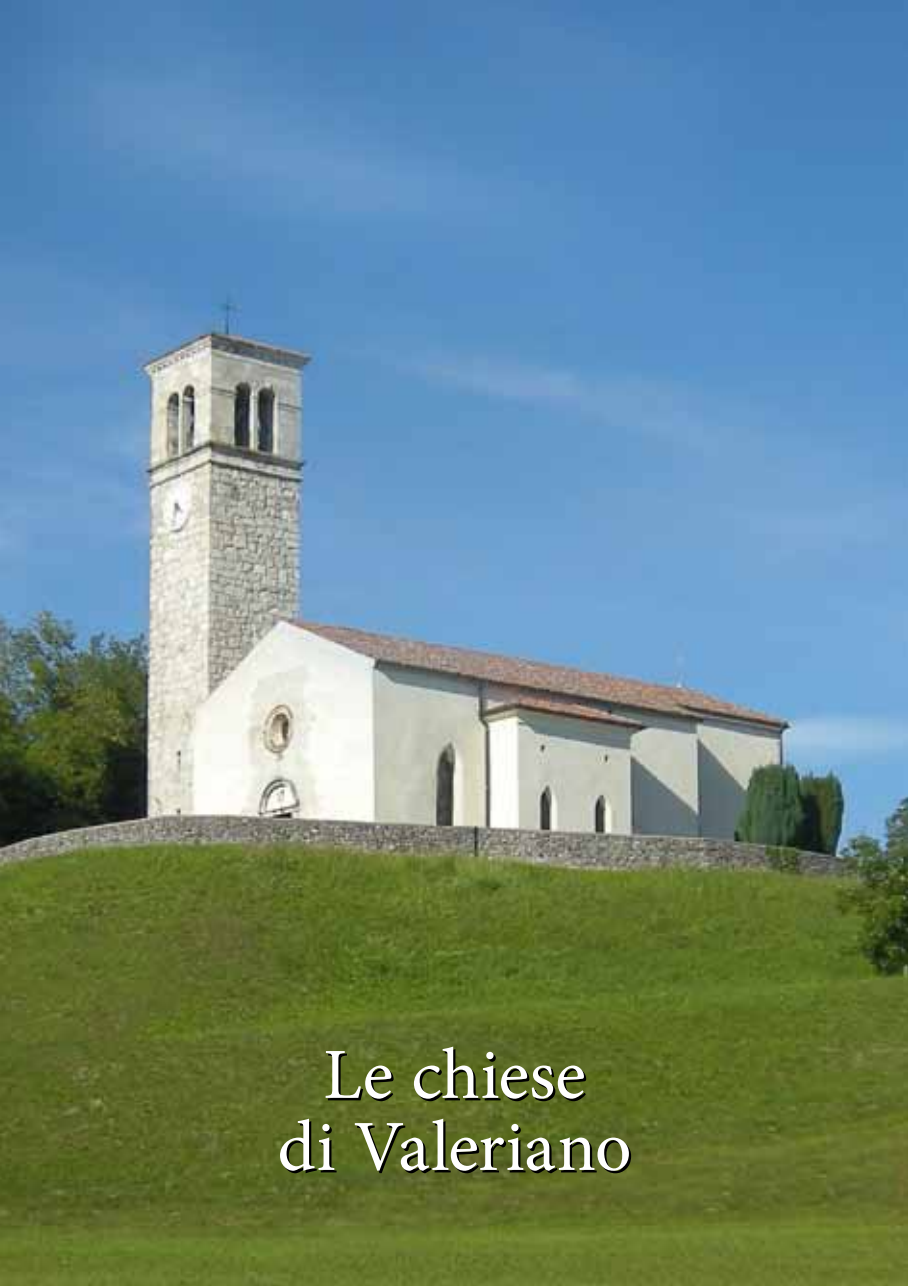

Le chiese di Valeriano

1.

Le chiese di Valeriano

La Pieve di Santo Stefano protomartire

Chi giunge dalla pianura, dopo aver attraversato l'abitato di Gaio di Spilimbergo e la foresta di origine planiziale del "Bosco di Valeriano" in direzione della Val d'Arzino, si trova dinnanzi incastonata in una verde collina la facciata bianca della parrocchiale di Valeriano intitolata a Santo Stefano protomartire.

L'area pedemontana in cui è sorto l'abitato, denominato con un toponimo d'origine prediale (da *Valerius*), risulta antropizzata dall'antichità come comprovano le risultanze archeologiche e l'esistenza di alcune direttrici stradali e fluviali frequentate da mercanti e pellegrini in viaggio verso il Norico. Due erano le strade che vi confluivano: la via che giungeva da Concordia e la Pedemontana da Polcenigo a Sequals che qui la intersecava. A tre chilometri da Valeriano si era obbligati a guadare il fiume Tagliamento nel punto più stretto ("Stretta di Pinzano") rinserrato tra le due alte rupi di Pinzano e Ragogna. Non è un caso se a poca distanza dalle due alture a guardia del transito fluviale siano sorti i fortilizi contrapposti di Pinzano e di Ragogna, tra gli ultimi avamposti della

1. Scultore veneto, *San Valeriano*, altare maggiore, seconda metà del '700 (particolare).

2.

corona dei *submontana castella*, e se a conquistare il territorio a partire dal 1352 insediandosi nel castello di Pinzano sia stato un ramo della casata dei potenti signori Savorgnan, che estese la sua giurisdizione dal monte di Clauzetto alla piana di Valeriano.

Tra i poteri derivanti dal diritto feudale e le prerogative dei giurisdicenti, oltre alla giustizia civile e criminale, vi era anche la sovrintendenza alla nomina dei sacerdoti delle chiese di Valeriano e Pinzano. L'influenza politica e il mecenatismo dei Savorgnan hanno contribuito, al pari che in altre *enclaves* di competenza, ad attrarre nel corso dei secoli importanti artisti ed abili artigiani come fanno fede i vari manufatti che recano l'arma gentilizia dei nobili signori.

Secondo Ernesto Degani la pieve di Santo Stefano è stata fondata tra l'VIII e IX secolo. Essa risulta annoverata nella bolla papale di Urbano III del 1186/1187 tra le circoscrizioni religiose dipendenti ecclesiasticamente dal vescovo Gionata e che in seguito sappiamo essere filiale della matrice di San Pietro apostolo

2. Giovanni Antonio Pordenone, *Vaso con lo stemma dei Savorgnan* (particolare del trittico), 1506.

3.

di Travesio. La sua vetusta origine è comprovata dal titolo santorale di Santo Stefano: una dedicazione che nell'ambito del territorio diocesano, ricorre da San Stino di Livenza, a Concordia, Giussago, Zoppola, Cevraia, Gleris e Rosa nel Sanvitese, Gradisca di Spilimbergo e appunto Valeriano.

Il primitivo edificio battesimale sorto entro la "cortina", la struttura difensiva sopraelevata del paese, è scomparso. Nello stesso luogo fu ricostruita nel 1492 l'attuale chiesa, come si legge nella lapide incassata nella parete accanto all'ingresso principale: OPERA. DEL. CO(M)PARI. DE/ VDENO. ET. MAG(ISTRO). / FRANC(ESCO). DE ZANPIGIA. / MCCCCLXX/ XXII e si conferma nell'epigrafe del portale.

La larga facciata a spioventi con oculo strombato, ha il portale maggiore scolpito da Giovanni Antonio Pilacorte su incarico del signore del luogo, Nicolò Savorgnan, siccome dalla scritta dell'architrave: MVIIID/ DIVO. STEFANO. D(EO) VIVE(NT)E. MAGNI. EQVI. NICOL(AI). SAVOR(GNAN) e dagli scaglioni

3. *Iscrizione lapidea*, portale maggiore (esterno), 1492.

4.

della casata comitale sui capitelli, arma gentilizia che ricompare sull'architrave dentellato del portale minore.

Sparita la grande *ancona* lignea a due corpi con ben 21 figure intiere pattuita nel 1517 con Giovanni Mioni q. Domenico da Tolmezzo, l'interno oggi si presenta alquanto sobrio, ad unica navata con sacrestia coeva affiancata da un corpo adiacente seriore. Quattro gli altari – oltre al maggiore – citati nella visita pastorale del 1584: San Michele, Trinità, per i quali si prescrive una pala, della Madonna e di San Bernardino con l'ordine di demolizione.

Dalla visita del vescovo Pietro Querini nel 1552 si apprende l'esistenza di un sacro fonte. Nella cappella sinistra è presente ora un *fonte battesimale* in marmo rosso, opera del sec. XVII di un lapicida friulano, che prima del 1976 era collocato accanto al portale d'ingresso. La vasca a robusta baccellatura e sorretta da un fusto doppiamente tornito e a nodo schiacciato, è sormontata da un coprifonte tronco-conico in rame cimato dalla statuina bronzea di San Giovanni Battista: opera di Pierino Sam del 1985. Sul bordo corre l'iscrizione: SIT FONS VIVUS. AQUA REGENERANS. UNDA PURIFICANS. A bottega medunese del sec. XV-XVI appartiene l'*acquasantiera* che sulla coppa baccellata e rudentata e il collarino del fusto strigilato reca le scritte: AQVA EXORZIZATA. AQVA BENEDICTA. AQVA SANCTA. SIT NOBIS ET VITA; V(A)E NOBIS GENTES IN TEMPLO VANA LOQVE(N)TES.

Sulle pareti a lato dell'arco trionfale spiccano due trittici ad affresco. Il primo a destra mostra *San Michele*

5.

4. Nelle pagine precedenti: *Veduta dell'interno*.

5. Lapicida di Meduno, *Acquasantiera*, secc. XV-XVI.

6.

arcangelo fra i *santi Valeriano* e *Giovanni Battista*, che rappresenta una delle prime opere di Giovanni de' Sacchis, detto il Pordenone, come certificato dal cartiglio recante il nome del committente, la data e la firma del maggior pittore del Rinascimento friulano (M. Durigo de/ Lasin a fato far questo/ S. Michel per sua Devotione/ MCCCCCVI adì 6/ Zuane Antonius de Sachis/abitante in Spilimbergo). Costretto a «cansarsi…trattenendosi molti mesi in contado» per il dilagare della pestilenza come scrive il Vasari, il Pordenone aveva accettato, a partire dalla data alcune commissioni in zona quali di preciso a Valeriano e a Gaio di Spilimbergo. Entro struttura architettonica a

6. Giovanni Antonio Pordenone, *San Valeriano, san Michele Arcangelo* e *san Giovanni Battista*, 1506.

trittico a marmoratura policroma e soprastante lunetta, campeggiano le immagini a tutto corpo di *San Valeriano*, giovane cavaliere dall'espressione trasognata e dal volto ovale con lunghi capelli biondi reggente una spada; di *San Michele arcangelo* con lunghe ali multicolori, appoggiato ad una lancia conficcata nel corpo del demonio ai piedi e in atto di pesare con una bilancia le anime dei morti (un arto dell'infernale nemico e un piatto della bilancia oltrepassano il limite dell'archeggiatura) e di *San Giovanni Battista*, avvolto da un manto violaceo, con i tradizionali attributi. Entro la lunetta di coronamento, su fondo in finto mosaico percorso da racemi vegetali è dipinto un vaso panciuto con un cespo vegetale e lo stemma dei Savorgnan.

L'affresco, meglio conosciuto come il "trittico di Valeriano", è venuto alla luce nel 1907: il parroco don Giuseppe Bertoni ebbe a scoprire una parte sottostante alla struttura dell'altare marmoreo. Il primo a darne notizia è stato Lionello Venturi (1908), che subito ha riconosciuto la mano del Pordenone individuandone le fonti ispiratrici nelle opere di Gianfrancesco da Tolmezzo e di Pellegrino da San Daniele, precisate poi dalla critica.

Concordemente è stato sottolineato il valore prospettico, la complessità della stesura cromatica in funzione della luce che rileva e sbalza le forme, il senso di verità trasparente anche dalla moderna foggia del vestiario del *San Valeriano* che suggeriscono contatti con i modi della pittura veneziana diffusi sullo scorcio del Quattrocento anche in Friuli.

7. Giovanni Antonio Pordenone, *San Michele Arcangelo* (particolare).

8.

Il *Trittico* ha subito gravi danni a causa del terremoto del 1976, prontamente riparati dalla Soprintendenza.

Sulla parete sinistra si colloca in termini simmetrici l'affresco dello spilimberghese Marco Tiussi, realizzato nel 1535 come dal cartiglio: A. DI 30 ZORZO […]/ DEPE[N]ZERE QVESTA/ FRABRICHA P(ER) SVO AVODO/ MCCCCC.XXXV DIE/ XV APRILE/ IO MARCO DE SPILI(M)BERGO FECE. Il dipinto tradisce anche dall'immediato confronto con l'opera pordenoniana, la modestia di un frescante di campagna, attardato nei modi e assai lontano dai modelli del maestro. Entro le archeggiature del trittico delimitato da due finte colonne trovano posto la *Trinità* (l'*Eterno*

8. Marco Tiussi, *Trinità, Madonna con il Bambino e san Giovanni Battista*, 1535.

9. Marco Tiussi, *Madonna con il Bambino* (particolare).

9.

Padre con lo *Spirito Santo* che sostiene *Cristo* morto in croce), la *Madonna con il Bambino* e quella a tutta figura di *San Giovanni Battista*. In alto, al centro della lunetta, su fondo arancione decorato con girali vegetali, è inserito un vaso bianco nuovamente con l'arma savorgnana.

Nel corso del XVIII secolo la pieve è stata oggetto di una generale ristrutturazione che ha comportato anche la costruzione del campanile, l'installazione delle campane (1729-1732) e la messa in opera all'ottavo decennio della "macchina" dell'altare maggiore in marmo bianco, da parte di Silvestro e Giuseppe Comiz di Pinzano.

A causa dell'implosione della volta absidale dopo il sisma del 1976, la parte superiore è andata distrutta. Ai lati della mensa si ergono su plinti le statue di *Santo Stefano* e di *San Valeriano*, dalle robuste forme corporee e ben rifinite nei particolari delle vesti, da assegnarsi a maestranza friulana del tardo Settecento. Sulla sinistra, Santo Stefano, rivolto verso l'altare, indossa una dalmatica decorata con due bruste recanti la *Consegna delle tavole a Mosè* e il *Battesimo di Cristo*. A destra, la statua del patrono *San Valeriano* dal volto incorniciato da folta capigliatura, corti vesti da centurione e manto sulle spalle ricadente ai piedi dove si situa un elmo, mano destra appoggiata all'elsa di un'alta spada e mano al petto accanto alla bandoliera indossata ad armacollo. Un gradone riquadrato con cartelle mistilinee collega i plinti delle statue e il piano della mensa al registro superiore dell'altare costituito da un ciborio dalla struttura a tempietto. Quattro colonne, due per lato, sostengono una trabeazione a doppio corpo con

10.

10. Scultore veneto, *San Valeriano* (particolare), seconda metà del '700.

11.

12.

arco ribassato al centro. Una cupola schiacciata, impostata su un tamburo con mensoloni ai lati, conclude il monumentale manufatto impreziosito da vari decori.

Lungo le fiancate del presbiterio, è stato ricollocato il secentesco *coro ligneo*. Intagliato da una bottega di artigiani friulani, si compone di diciannove stalli delimitati da colonnine rastremate e scanalate con capitello composito, schienali intarsiati con motivi geometrici (a compassi mistilinei, stelle e tondi), ricca trabeazione aggettante a fasce con foglie d'acanto, dentelli ed ovoli, coronata da cartelle con volute e vasi acroteriali. Il complesso è stato restaurato e reintegrato nel 1979, in seguito al terremoto che lo ha gravemente danneggiato, sicché di originale sono solo alcune parti.

Due statue lignee rimandano alla storia e al gusto popolare della prima metà del Novecento. Al 1926-

11. Intagliatore friulano, *Stalli del coro*, XVII secolo (particolare).

12. Francesco Martiner, *Madonna col Bambino*, 1943-1945.

13.

14.

15.

1927 risale l'oleografico simulacro di *Sant'Antonio di Padova con il Bambino* collocata su una mensola addossata alla parete sinistra in fondo alla navata, che un tempo si trovava sull'omonimo altare ricordato nel 1724. Di legno scolpito e dipinto, fu commissionata a Francesco Martiner, originario di Sankt Ulrich (Bolzano). Dello stesso intagliatore di Ortisei è la *Madonna col Bambino*, eseguita tra 1943-1945 che si trova sulla mensa dell'altare settecentesco nella cappella destra dove ha preso il posto di una "Madonna vestita", forse la stessa inserita nell'ottocentesca ancona della *Beata Vergine della Salute*, oggi rimessa a nuovo e che s'incontra a destra risalendo la strada verso la parrocchiale.

Per quanto attiene alla suppellettile (depauperata nello scorso secolo), degni di nota sono in particolare

13. Argentiere veneto, *Croce astile*, sec. XV.

14. Argentiere veneziano, *Ostensorio*, fine XVII-inizi XVIII secolo.

15. Manifattura italiana, *Pianeta*, sec. XIX.

16.

una *croce astile* in rame dorato del sec. XV, un *ostensorio* raggiato con i punzoni di Venezia (fine XVII - inizi XVIII secolo), tre *carteglorie* in argento sbalzato cesellato e bulinato caratterizzate da un gioco di volute, con specchiature centrali mistilinee: prodotto veneziano risalente al 1768-1777 procurato dalla confraternita del SS.mo Sacramento documentata al 1653. Si aggiunge una *pianeta* in velluto ricamato recante sul dorso una croce latina e all'innesto dei bracci l'immagine del Sacro Cuore di Gesù (sec. XIX).

La ricostruzione dell'edificio a seguito dei gravi danni causati dal sisma del 1976, ha portato al ripristino delle forme quattrocentesche eliminando le cappelle laterali in stile neogotico.

Anche la gradinata antistante il sagrato, un tempo recintato e concluso da piramidi, è stata ripristinata

16. Argentiere veneziano, *Carteglorìa*, 1768-1777.

18.

con un nuovo lastricato in pietra grigia. Nell'area inferiore, dove un tempo esisteva un piccolo vano a ricordo dei Caduti delle guerre mondiali del secolo scorso, ha trovato posto un monumento dalle forme geometriche essenziali: tre energici assi diagonali puntati verso il cielo a custodia del luogo e della memoria, eretto nel 1989 da Nane Zavagno, abitante in Borgo Ampiano.

La riapertura al culto si è avuta nel 1985 e nell'anno successivo vennero installate le nuove campane uscite dalla fonderia Francesco De Poli di Vittorio Veneto (di un precedente concerto si ha memoria nel 1732).

17. *La chiesa e il campanile dopo il terremoto*, 1976.

18. Nane Zavagno, *Monumento ai Caduti*, 1989.

Santa Maria dei Battuti

Affacciato sulla piazza, l'oratorio di *Santa Maria dei Battuti* evoca il tempo in cui la cura di malati, indigenti e pellegrini era svolta dalle confraternite laicali.

Item Capella et fradalea valleriani, debent in eodem festo pro honorantia mediam libre piperis: così si legge in un codice membranaceo del XIV secolo nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.

Il documento che riporta un elenco di chiese in obbligo annualmente di conferire un'onoranza al vescovo di Concordia il giorno di Santo Stefano patrono della diocesi, rappresenta la prima testimonianza sulla chiesa e confraternita che la eresse agli inizi del Trecento sulla scia del fervore religioso che caratterizzò il sorgere delle associazioni dei Battuti o Disciplinati. Orientata ad est, presenta una semplice facciata a capanna conclusa da un campaniletto a vela, aula unica con copertura a botte, abside poligonale costolonata con chiave di volta recante il trigramma di San Bernardino da Siena il cui culto – come si è visto – era attestato nella parrocchiale.

Nel corso del tempo l'edificio fu oggetto di ristrutturazioni e di ampliamenti per cui dal primo sacello ad abside semicircolare si passò nel XV secolo alla situazione attuale. Seppur contenuto nelle dimensioni, esso rappresenta un piccolo scrigno d'arte, incluso come tale già nel 1871 nell'*Elenco dei monumenti nazionali e moderni*.

Si accede da un portale in pietra decorato a candelabre attribuito al lapicida Giovanni Antonio Pilacorte

19. *Santa Maria dei Battuti*, sec. XIV-XVI.

22.

(1499) e che reca al mezzo dell'architrave l'arma comitale dei potenti Savorgnan.

A decorare l'intera facciata a fresco fu nel 1525 il Pordenone che la campì in due registri entro finta architettura: a sinistra in basso, *San Valeriano*, *san Giovanni Battista* e *santo Stefano* e superiormente l'*Adorazione dei Magi* e la *Madonna della Misericordia* con due angeli che le sorreggono il manto e lo stemma comitale. Ad occupare l'intera porzione della parete destra si pone un grande *San Cristoforo*, forse di Marco Tiussi.

L'imponente figura del santo con il Bambino seduto sulla spalla e reggente un bordone, ricorre in numerosi edifici di culto, eretti lungo le strade più frequentate allo scopo di fungere da guida per i viandanti obbligati a guadare il Tagliamento con mezzi più o meno di fortuna sino alla costruzione del primo ponte alla stretta di Pinzano (1906).

Il ciclo versava già in un pessimo stato di conservazione nel 1819 allorché lo vide Fabio di Maniago,

20. *Veduta dell'interno*.

21. Giovanni Antonio Pilacorte, *Portale*, 1499.

22. Giovanni Antonio Pordenone, *Madonna della Misericordia*, 1524 (particolare della facciata).

23.

che per primo ebbe a descriverlo nella sua *Storia delle Belle Arti Friulane*.

Il colpo inferto dal terremoto del 1976 e, paradossalmente, i continui interventi di reintegrazione e restauro a partire almeno dal 1909 hanno contribuito a deteriorare irreversibilmente il tessuto pittorico. Subito dopo il sisma la Soprintendenza è intervenuta a strappare gli affreschi per permettere il rifacimento dell'intera facciata e del campanile a vela. Collocati su pannelli in vetroresina e riposizionati sulla facciata nel 1980-1981, vennero nuovamente staccati e rimontati in controfacciata. A garantire l'immagine della situazione originaria, sulla fronte sono state riprodotte le sagome dei dipinti dagli allievi dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino sotto la direzione di Gian Carlo Venuto. All'interno, sulla fiancata sinistra, delimitato da fasce decorative si colloca un ampio affresco in gran parte lacunoso raffigurante al centro in una mandorla iridata *Cristo glorioso* con i segni della passione. Ai lati per gruppi

23. "Maestro di Versutta", *Cristo giudice e apostoli*, metà del sec. XIV.

24. **25.**

contrapposti e serrati si dispongono gli apostoli preceduti a sinistra dalla Madonna. Scoperto alla fine del XIX secolo, l'affresco, risalente alla metà del Trecento, è strettamente legato al cosiddetto "Maestro di Versutta".

Allo stesso periodo e alla stessa mano o bottega si assegna l'*Ultima cena* della parete destra apparsa sotto lo scialbo nel 1949. Curiosa la posizione di Cristo in capotavola e l'atteggiamento degli apostoli in dialogo fra loro. Dall'altro lato della mensa, sottostante a Cristo e san Giovanni, la piccola figura inginocchiata del committente. Coevo il lacerto della fascia inferiore con una testa femminile che maneggia un paniere e due teste buffonesche. Accanto, ad opera della stessa mano, un *San Nicolò vescovo* cui appare Cristo con il nimbo crucisignato che dona al santo le insegne vescovili di mitria e pastorale. Diffusissimo anche in regione, il culto del santo vescovo di Bari trova espressioni nel territorio limitrofo, a Castelnovo, Pinzano, Ragogna, Sequals, Tauriano.

24. "Maestro di Versutta", *Ultima Cena*, metà del sec. XIV.

25. "Maestro di Versutta", *San Nicolò*, metà del sec. XIV.

26.

27.

Medesimo ancora l'autore che nei pressi dell'abside ebbe ad eseguire la *Santissima Trinità* secondo la tipologia del *Thronum Gratiae*, con l'Eterno Padre in trono spirante la colomba dello Spirito Santo e reggente Cristo crocifisso.

Agli inizi del XV secolo risaliva la decorazione della volta a botte, frantumatasi nel sisma del 1976. In sei riquadri vi si raffiguravano gli episodi della vita

26. "Maestro di Versutta", *Santissima Trinità*, metà del sec. XIV.

27. Pittore friulano, *Scene della vita della Madonna* (prima del terremoto del 1976), secc. XIV-XV.

28.

29.

della Madonna con la *Nascita*, l'*Annunciazione*, la *Visitazione*, lo *Sposalizio*, l'*Adorazione dei Magi* e la *Presentazione di Gesù al tempio*. Integre e leggibili sono oggi le sole scene dell'*Annunciazione* e dello *Sposalizio*. L'accorta intelaiatura, l'ambientazione spaziale, il tono narrativo e l'eleganza dei tratti, inducono ad attribuire gli affreschi a un maestro di gusto "cortese" influenzato dall'arte toscana.

Celebre su tutto il complesso pittorico è la *Natività* del Pordenone (che succede a più antica decorazione) entro una finta architettura trabeata e modanata sulla parete di settentrione, messa appieno in luce a seguito della demolizione dell'altare di marmo (1964) che vi si sovrapponeva.

L'affresco raffigura la *Madonna* inginocchiata in veste bianca e manto blu, dal volto dolce, china in adorazione del *Bambino* disteso su cuscino; a sinistra

28. Giovanni Antonio Pordenone, *Natività*, 1527 ca.

29. Giovanni Antonio Pordenone, *Gesù Bambino* (particolare).

San Giuseppe in tunica marrone e manto aranciato con bastone e mani giunte e alle sue spalle *Sant'Antonio di Padova* con un giglio tra le mani.

A bilanciare la composizione interviene sulla destra *San Floriano* in ginocchio, dall'elegante veste rinascimentale con accanto due buoi che si abbeverano ad una miracolosa polla d'acqua come narrato dalla leggenda. Immediatamente alle spalle del gruppo sporgono il bue e l'asino e sul fondo un rustico coperto di paglia con due donne alla finestra ed una terza che sale la scala con l'arconcello e un secchio di rame sulla spalla. Sempre sulla destra e a scalare, l'annuncio ai pastori (dato in forma sintetica), l'arrivo dei Magi e un paesaggio dalle trascoloranti cromie. Al di sopra della *Natività* e sotto la trabeazione a cassettoni e bugne sporgenti del finto altare discende un nugolo di angioletti in volo.

L'opera, che risale al 1527, rispecchia un particolare momento dell'*iter* del pittore che dopo l'impresa di Cremona e l'intervento alle portelle dell'organo di Spilimbergo, mostra di ripiegare su modi di un sereno naturalismo.

Straordinario l'effetto dei colori densi e lucenti dalla gamma variegata e squillante, ottenuto curando la levigatezza degli intonaci sottostanti con stesura di uno strato di colore bianco-sangiovanni per accentuare la luminosità.

Accanto alla *Natività* in alto a destra si trova un altro affresco di ridotte dimensioni spettante senza ombra di dubbio al Pordenone. Mutilo in alcune parti, riproduce la *Fuga in Egitto* nella versione dei Vangeli

30. Giovanni Antonio Pordenone, *San Floriano* (particolare).

31.

apocrifi in termini di semplicità di eloquio e con accento intimista.

Sull'altar maggiore spiccava un tempo una pregevole ancona lignea intagliata, dorata e dipinta, inconsultamente alienata nel 1955 e acquisita al Museo Civico di Pordenone dove oggi è dato ammirarla. Strutturata in due scomparti recanti nel primo, la *Madonna col Bambino in trono ed i santi Giovanni Battista, Stefano, Lorenzo e Valeriano* e nel secondo, il *Compianto su Cristo morto*; nella predella, la *Trinità* fiancheggiata dalle teorie dei Battuti e dei nobili signori Savorgnan qualificati dallo scaglione sui calzari. La monumentale macchina, intonata a spazialità rinascimentale, è opera di Giovanni Mioni che ebbe a ultimarla nel 1509 ca. utilizzando nell'edicola superiore sculture predisposte dal padre Domenico da Tolmezzo.

31. Giovanni Antonio Pordenone, *Fuga in Egitto*, 1527 ca.

32.Giovanni Mioni di Domenico da Tolmezzo, *Altare ligneo*, 1509. Pordenone Museo Civico d'Arte (già in Santa Maria di Valeriano).

32.

33.

34.

35.

Nella circostanza pervennero al Museo pordenonese anche le portelle con l'*Annunciazione* (1684) poste a tutela della parte plastica e un *Crocifisso* (secc. XV-XVI) dai significativi rapporti proporzionali, dal morbido carnato e dall'accurata delineazione delle chiome, il quale sembra esulare dai modi dei Tolmezzini denuciando approcci toscaneggianti.

Depauperato di recente della *pila d'acquasanta*, morfologicamente analoga a quella della parrocchiale, l'arredo plastico si consegna al paliotto d'altare con tarsia di marmi policromi che si ascrive ad uno scultore friulano attivo nel 1740 ca. e alla moderna porticina in bronzo del tabernacolo con l'immagine di *Cristo benedicente*, del triestino Carlo Sbisà.

33. Giovanni Mioni di Domenico da Tolmezzo, *Predella* (particolare).

34. Pittore friulano, *Annunciazione* (portelle dell'altare ligneo), 1684. Pordenone, Civico Museo d'Arte (già in Santa Maria di Valeriano).

35. Scultore friulano (?), *Crocifisso ligneo*, seconda metà sec. XV- inizi sec. XVI. Pordenone, Civico Museo d'Arte (già in Santa Maria di Valeriano).

36. **37.**

Il dipinto sul fondo dell'abside proviene dalla scomparsa chiesa campestre di *San Giovanni Battista*. Realizzato tra 1595-1598 dal pittore Gasparo Narvesa, allora abitante a Spilimbergo, raffigura la *Santissima Trinità* con la *Madonna* e *san Giovanni Battista in gloria*, *san Severo vescovo* e *san Valeriano*; nell'angolo inferiore sinistro si scorge a mezzo busto il ritratto della figlia del pittore Vincenza che esprime la sua gratitudine al santo per essere stata miracolata: PERDUTO AVEA DE GLI OCCHI / AMBO IL SPLENDORE: / E ORANDO A SAN SEVERO CON / BUON ZELO / LA LUCE AL DESTRO EI M'I / MPETRO' DAL CIELO / IO SON VINCE(N)ZA FIGLIA / DEL PITTORE.

36. Gasparo Narvesa, *Santissima Trinità, la Madonna e san Giovanni Battista in gloria, san Severo vescovo e san Valeriano*, 1595-1598.

37. Pittore friulano, *San Michele Arcangelo, san Giovanni Battista e santo Stefano*, sec. XVIII.

I·N·R·I·

Memore della pittura veneziana del periodo, la pala si articola per divergenti assi diagonali di marca manierista, facendosi apprezzare per la piacevole tavolozza e lo squarcio paesaggistico.

In affianco si collocano due dipinti ad olio databili tra la seconda metà del XVIII secolo e gli inizi dell'Ottocento, raffiguranti l'uno la *Santissima Trinità*, l'altro *San Michele Arcangelo* (esemplato su una scultura di Hubert Gerhard del 1588 con la mediazione di stampe), ed i santi *Giovanni Battista* e *Stefano* che, all'interno di una alzata marmorea, occultavano un tempo i trittici ad affresco della parrocchiale.

Sono molti i documenti che a partire dal XV secolo attestano la capacità economica della confraternita dei Battuti, che si dotò ed arricchì progressivamente grazie alle elemosine e ai legati testamentari. Il patrimonio del sodalizio doveva essere di una certa entità come emerge dai libri dell'amministrazione (al 1584 il reddito annuo era di 120 ducati). Numerosi i terreni di proprietà, anche distanti dalla sede: a Castelnovo, Gaio, Lestans, Sequals, Travesio, Toppo, Colle di Cavasso, Meduno, Ciago di Meduno, Tramonti di Sotto, Istrago, Vacile, Spilimbergo, Dignano, Maseris, Cisterna, Coseano, Carpacco, Pozzo, Ragogna e Gemona. Accanto all'oratorio poterono così sorgere nuovi edifici come si sa dalle fonti che nei pressi della chiesa annoverano il cimitero, la casa della confraternita con cortile antistante, la "caneva" (= cantina), il "solaro" e diverse abitazioni concesse in affitto. Il sodalizio costruì anche un piccolo «hospitale» che nel 1584 risulta fornito di quattro «littiere da dormire» e un letto.

38. Gasparo Narvesa, *Santissima Trinità, la Madonna e san Giovanni Battista in gloria, san Severo vescovo e san Valeriano*, 1595-1598 (particolare).

39.

La confraternita ebbe inoltre a gestire per almeno tre secoli un redditizio mulino situato in un'area pianeggiante tra Valeriano e Lestans, nel *Borgo del pian*, l'attuale Borgo Ampiano. Qui, tra 1524 e 1527 il Pordenone fu chiamato a dipingere la *Madonna della Misericordia* con quattro angeli che le sorreggono il mantello ed alcuni incappucciati ai piedi.

Quanto al mulino, è molto probabile che si trattasse dello stesso eretto sulla roggia del Cosa che i signori di Pinzano e di Villalta avevano locato il 25 febbraio 1320 a pre' Simone, vicario di Valeriano. Per un certo periodo di tempo l'opificio passò in mano ai giurisdicenti Savorgnan che in seguito ebbero a restituirlo alla fraterna dei Battuti, grazie alla munificenza e alla devozione del conte Leonardo il quale (come da testamento del 1574), richiese in cambio la consegna annuale di una libbra di pepe e di due sacchi di frumento per la confezione e la distribuzione di pane ai poveri.

39. Giovanni Antonio Pordenone, *Madonna della Misericordia*, 1524-1527. Conegliano Veneto, chiesa di Sant'Orsola (già nel Mulino di Borgo Ampiano).

Da allora il mulino restò in possesso dei Battuti sino alle soppressioni napoleoniche che ebbero a locarlo a vari mugnai, con l'impegno della manutenzione di fabbricato e attrezzatura. Anche la toponomastica suffraga il legame con il sodalizio confraternale: il mulino è infatti disegnato e denominato ancora nel 1801 con l'agiotoponimo *Mulino della Madona* nella Kriegskarte, la carta militare redatta dagli Austriaci tra 1798 e 1805. Nei primi anni del XIX secolo lo stabile fu incamerato dal Demanio finendo alienato.

L'affresco del Pordenone che lo abbelliva documentandone la proprietà è stato strappato da Oddone Saccon alla metà del secolo scorso e donato da Camillo Vazzoler al Museo Civico di Conegliano Veneto, che lo acquisì già in cattivo stato di conservazione nel 1958. Oggetto nel secolo scorso di pesanti ridipinture ed integrazioni e di ripetuti interventi di restauro, oggi si conserva nella locale chiesa di *Sant' Orsola*.

Dalla relazione sulla parrocchia redatta in occasione della visita pastorale di mons. Pietro Cappellari si apprende che nel 1872 era ancora attiva a Valeriano una *Scuola della Beata Vergine degli Infermi*, cui erano aggregate ben 300 persone. L'originaria finalità assistenziale dell'antico *hospitale* dei Battuti aveva fatto sì che all'interno della comunità si mantenesse vivo uno spirito di solidarietà che si esprimeva ancora nel 1902 nell'attività di un sodalizio denominato confraternita della *Beata Vergine della Salute* con 200 consociati di entrambi i sessi. A seguito delle soppressioni napoleoniche i beni di Santa Maria dei Battuti furono demanializzati, come risulta dalla relazione della visita di

40.

mons. Pietro Carlo Ciani del 1820 nella quale l'oratorio viene registrato con il titolo della Beata Vergine dell'Annunciazione *de jure Confraternitas sub nomine Battutorum advocata ad Demanium*.

Il titolo "*della Salute*" rimane comunque in vita a tutt'oggi, legato ad un'ancona devozionale sostitutiva di un capitello ottocentesco caro agli abitanti. Al suo interno si conserva una "Madonna vestita" col Bambino che si trovava sino ai primi decenni del secolo scorso nella cappella di destra della parrocchiale.

40. *L'ancona della beata Vergine della Salute*, prima del 1976.

Le chiese scomparse di San Severo e San Giovanni Battista

Dopo il 1806 furono incamerati anche i beni delle altre due confraternite di carattere devozionale, intitolate a *San Giovanni Battista* e a *San Severo vescovo*. Assorbite dal Demanio, le due chiese campestri, vennero demolite per ordine vescovile prima del 1820.

La presenza della chiesa di *San Giovanni Battista*, dotata di terreni e legata storicamente ai Battuti, è documentata dal 1564. Posizionata a nord del paese, fu eretta nei pressi del torrente Gercia, già detto «*Rio di San Zuanne*», nell'antica borgata oggi scomparsa di «*Plovia*», una "villa" feudale con una "cortina", attestata nel 1291 e appartenuta a dei signori ministeriali di nomina patriarcale.

Nel 1653, nella circostanza della visita pastorale del vicario vescovile Gio. Battista Marignano, l'edificio, in cattivo stato e perciò interdetto, risulta soggetto alla parrocchia.

Dopo più di un secolo, nel 1764, il presule Alvise Maria Gabrieli lo dichiara di ragione del Comune ed ordina di far accomodare le colonne dell'altare consacrato. Ulteriori notizie si ricavano dalla visita agli oratori di mons. Giuseppe Maria Bressa nel 1781 che lo definisce "pubblico" e ne rileva l'officiatura quattro volte all'anno. Ricostruita ai primi del '900, la chiesa venne distrutta dal terremoto del 1976.

Dell'altra chiesa di *San Severo* a sud dell'abitato nei pressi delle rive del fiume Tagliamento, prima di

scendere in borgo Mizzari, si hanno notizie dal 1564 (la confraternita è citata al 1584). Dalle visite pastorali sappiamo che il tempietto, meta delle Rogazioni, doveva essere di una certa ampiezza se disponeva di tre altari e di una sacrestia, ma che non era sempre mantenuto in modo adeguato.

La presenza in loco di alcuni esponenti della famiglia Rasponi di Ravenna di certo non è estranea al titolo che non registra altra ricorrenza in Friuli ad eccezione di una laminetta in oro con il nome del santo rinvenuta in una delle capselle-reliquiario della basilica di Grado.

A legare ancor oggi la figura del santo vescovo ravennate alla comunità di Valeriano sono inoltre, come sopra riferito, la pala votiva di Gasparo Narvesa ora nell'oratorio dei Battuti ed una ancona (1837 ca., ricostruzione del 1989) ai confini occidentali della località in direzione Pinzano, che custodiva sino al trafugamento nel 2001 una statua lignea scolpita e dipinta del patrono (sec. XVIII) proveniente dall'antica chiesa campestre.

A supplire alla mancanza dell'icona nel piccolo edificio, *ab antiquo* meta delle rogazioni e che da tempo riunisce la comunità il 25 aprile, è ora una decorazione a fresco con l'immagine del santo inserita in un paesaggio, realizzazione del 2002 di Plinio Missana di Valeriano.

Alberta Maria Bulfon

Si ringrazia il prof. Paolo Goi per le varie indicazioni e la verifica del testo.

42.

41. *Ancona di San Severo vescovo.*

42. Scultore friulano, *San Severo* (già nell'omonimo oratorio), sec. XVIII.

Bibliografia essenziale

V. Joppi, G. Bampo, *Nuovo contributo alla storia dell'arte nel Friuli ed alla vita dei pittori e intagliatori friulani*, Venezia 1887, 14; V. Joppi, *Contributo secondo alla storia dell'arte nel Friuli ed alla vita dei pittori e intagliatori friulani*, Venezia 1890, 87; L. Pitacco, V. Ostermann, *Su alcune antichità della chiesa di Valeriano*, «Atti dell'Accademia di Udine» s. II, vol. VIII, 1887-1890; F. Berchet, *II[a] Relazione annuale (1894) dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto*, Venezia 1895, 106-107; E. Degani E., *Le nostre fraterne dei Battuti*, Portogruaro 1909; Id., *La diocesi di Concordia*, a cura di G. Vale, Udine 1924[2] (= Brescia 1977), 36 (1), 116, 172, 283 (1), 397-399; G. Marchetti, G. Nicoletti, *La scultura lignea in Friuli*, Milano 1956, 54, 61-62, 128; G. Bampo, *Contributo quinto alla storia dell'arte in Friuli* [etc.], Udine 1962, 132-133; A. Dal Mas, *Conegliano. Vita, arte e storia*, Milano 1966; P. Goi, F. Metz, *Alla riscoperta del Pordenone. Ricerche sull'attività di Giovanni Antonio Pordenone in Friuli*, I, «Il Noncello» 33, 1971, 103-148 e II, 34, 1972, 3-42; Iid, *Ricerche sulla pittura in Friuli*, ivi 35, 1972, 223-253: 232-244; G.B. Cavalcaselle, *La pittura friulana del Rinascimento (1876)*, a cura di G. Bergamini, Vicenza 1973; *Oratorio S. Maria dei Battuti*, Parrocchia di Valeriano 1973; *Gasparo Narvesa (1588-1639)*, Catalogo della mostra a cura di L. Menegazzi, regesti e bibliografia di P. Goi, Pordenone 1974, 32, 58 (Cat. 3); *La conservazione dei beni storico-artistici dopo il terremoto del Friuli (1976-1981). Catalogo dei restauri eseguiti dalla Soprintendenza* ("Relazioni" 3), Trieste 1981, 134-135 (scheda di M. Bonelli, D. Gerlini), 135-136 (scheda di R. Fabiani); *Mostra della scultura lignea in Friuli*, Catalogo della mostra (Passariano), a cura di A. Rizzi, Udine 1983, 126-128; *I Savorgnan e la Patria del Friuli dal XIII al XVIII secolo*, a cura di I. Zenarola Pastore, Tavagnacco 1984; D. Gerlini,

La Parrocchiale di S. Stefano e S. Maria dei Battuti a Valeriano. Due restauri in Friuli ("Relazioni della Soprintendenza per i BAAAAS del Friuli-Venezia Giulia", Suppl. 1), (Trieste) 1985; *La conservazione dei beni storico-artistico dopo il terremoto del Friuli (1982-1983). Catalogo dei restauri eseguiti dalla Soprintendenza* ("Relazioni" 5), Trieste (1986), 131-133 (schede di C. Furlan, D. Gerlini); C. Furlan, *Il Pordenone, L'opera completa*, Milano 1988, 47, 131-132, 147-151; C.G. Mor, *Pievi e Feudi nella Diocesi di Concordia*, in *La Chiesa Concordiese 389-1989*, 2 voll., II. *La Diocesi di Concordia-Pordenone*, a cura di C.G. Mor, P. Nonis, Fiume Veneto 1989, 39-67; D. Rigaux, *À la table du Seigneur. L'Eucharestie chez les Primitifs italiens (1250-1497)*, preface d'A. Vauchez, Paris 1989; G. Marchetti, *Le chiesette votive del Friuli*, a cura di G.C. Menis, Udine 1990[2]; *La tutela dei beni culturali e ambientali nel Friuli Venezia Giulia 1986-1987* ("Relazioni" 8), Trieste 1991, 358 (scheda di P. Casadio); A. Sedran, E. Todesco, *Valeriano, storia e arte*, Sequals 1992; *Religiosità popolare nel Friuli Occidentale. Materiali per un museo*, Catalogo della mostra (Lestans), a cura di P. Goi, Pordenone 1992, 228 (scheda di Id.); G.C. Menis, *Le origini della Pieve d'Asio e l'evangelizzazione dell'Alto Concordiese*, in *Âs. Int e Cjere. Il territorio dell'antica Pieve d'Asio*, a cura di M. Michelutti, Udine 1992, 159-170; E. Cozzi, *Gli affreschi medioevali nella chiesa di Sant'Antonio di Versutta*, in *Ciasarsa, San Zuan, Vilasil, Versuta*, a cura di G. Ellero, Udine 1995, 481-500; C. E. Cohen, *The art of Giovanni Antonio Pordenone between dialect and language*, Cambridge 1996; F. di Maniago, *Storia delle Belle Arti Friulane (1819)*, a cura di C. Furlan, trascrizione di L. Cargnelutti, I, Udine 1999[3]; A.M. Bulfon, *Note su processioni, pellegrinaggi e rogazioni tra XVI e XX secolo nell'ambito del territorio di Pinzano al Tagliamento*, in *L'incerto confine. Vivi e morti, incontri, luoghi e percorsi di religiosità nella montagna friulana*, Atti dei seminari "I percorsi del sacro", Associazione della Carnia Amici dei Musei e dell'Arte 7, a cura di

P. Moro, G. Martina, G. P. Gri, Tolmezzo 2000, 99-110; P. Goi, F. Dell'Agnese, *Itinerari d'arte del Rinascimento nel Friuli occidentale*, Pordenone 2000, 71-73; A. M. Bulfon, *Storia del castello di Pinzano*, Pinzano al Tagliamento 2001; *Il Museo Civico d'Arte di Pordenone* ("I cataloghi scientifici dei Musei del Friuli-Venezia Giulia" 2), a cura di G. Ganzer, Vicenza 2001, 74 (cat. 14, scheda di G. Ganzer), 86 (cat. 14, scheda di F. Dell'Agnese), 215, n. 173; L. Villa, *Inquadramento territoriale e viabilità,* in *Pinzano l'archeologia attorno* al *castello*, *l'archeologia attorno al castello,* a cura di D. Anastasia, D. Candon, L. Villa, P. Visentini, Pinzano al Tagliamento 2001, 5-7; A.M. Bulfon, *San Severo a Valeriano. Storia di un'ancona, di una statua trafugata e di un affresco recentemente inaugurato*, «Sot la Nape» LIV, 4 (2002), 81-90; V. Foramitti, *Tutela e restauro dei monumenti in Friuli Venezia Giulia*, *1850-1915*, Udine 2004; E. Marin, *"Omnes plebes cum capellis suis". La pieve di Sant'Andrea di Cordovado e le circoscrizioni plebanali del Basso Concordiese*, in *Cordovât*, a cura di P.C. Begotti, Udine 2002, 51-74; M. Ricchizzi, *Un affresco frammentario in Sant'Antonio abate a Udine e l'iconografia dell'Ultima Cena nel Trecento friulano*, «Vultus ecclesiae» 6, 2005, 19-36; Ead., *Un insospettato* Thronum Gratiae *nella chiesa di Sant'Antonio abate ad Udine*, ivi, 7, 2006, 15-29; *Museo Diocesano d'Arte Sacra. L'arredo* ("Storia e Arte nel Pordenonese" III), a cura di P. Goi, Pordenone 2006, 121, 141; G. Bergamini, *Giovanni Martini intagliatore e pittore*, Mortegliano 2010; A.M. Bulfon, *L'affresco del Pordenone nel mulino della confraternita dei Battuti di Valeriano*, «Sot la Nape» LXVI, 3-4 (2014), 100-105; *Campanili e Campane nell'Alto Pordenonese* ("Campanili e Campane del Friuli Venezia Giulia" 2), Pordenone 2013, 25, 28-29, 36, 47, 212-213; A.M. Bulfon, *La confraternita di Santa Maria dei Battuti di Valeriano: ospitalità, solidarietà, arte e devozione*, in *I Battuti nella Diocesi di Concordia-Pordenone. Studi in memoria di Cesare Del Zotto*, a cura di R. Castenetto, Pordenone, 2014, 161-184.

43. "Maestro di Versutta", *Ultima Cena*, metà del sec. XIV (particolare).

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

La Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio, è nata il 1° gennaio 1992.
È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue **finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria**, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.
La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.
Il rimando per approfondimenti è al sito:
www. fondazionecrup.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI

La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che insieme con le deputazioni (o società storiche) presenti nelle altre regioni è tra le più prestigiose associazioni culturali d'Italia, è stata istituita con Decreto Luogotenenziale 15.12.1918, pubblicato nella G.U. del 30.1.1919, con lo scopo di "raccogliere e pubblicare per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli". Ne fanno parte studiosi di chiara fama divisi in *Deputati* (con un massimo di venti persone), *Deputati emeriti, Soci corrispondenti.* I Deputati vengono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Con il RDL n. 1158 del 10.5.1923 (L. 1188 del 23.6.1927), lo Stato ha stabilito che "nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto *udito il parere della regia Deputazione di Storia Patria*".

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

FONDAZIONE CRUP

con la collaborazione di
Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone

Monumenti storici del Friuli
Collana diretta da Giuseppe Bergamini

73. Le chiese di Valeriano

Testi
Alberta Maria Bulfon

Referenze fotografiche
Archivio fotografico Comune di Conegliano - Museo Civico del Castello: 39
Archivio fotografico Museo Civico d'Arte di Pordenone: 32-33, 35-36, 38
Diego Cruciat, Pinzano al Tagliamento: prima di copertina
Fototeca dei Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte, Fondo Pignat, Udine: 21, 40
Istituto Regionale per il Patrimonio Culturale, Passariano, Villa Manin: 42
Museo Diocesano d'Arte Sacra, Pordenone: 34
Soprintendenza BSAE del Friuli Venezia Giulia: *17, 27*
Riccardo Viola, Mortegliano: 1-16, 18-26, 29-31, *37*, 41, 43, ultima di copertina

In copertina: *Veduta della pieve di Santo Stefano protomartire.*
Ultima di copertina: *Giovanni Antonio Pordenone, San Valeriano (particolare del trittico).*

Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Via Manin 18, 33100 Udine
Tel. /Fax 0432 289848
deputazione.friuli@libero.it
www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nell'aprile 2016
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)